La bomba che puntava a un'altra strage sul treno

La logica del terrore nero aggiornata e corretta

Dopo anni riproposto il criminale segno dei massacri fascisti del '74 - Come si sono riorganizzati i gruppi eversivi - Gli ammiccamenti di Pino Rauti

ROMA — All'indomani di quell'incredibile sentenza della corte di Assise di Bologna con la quale si sosteneva che i crolli degli edifici fatti saltare dagli attentati erano «conseguenze fortuite» e che al massimo potevano essere perseguiti a querela di parte (come negli incidenti stradali, all'incirca), esternammo la nostra preoccupazione. Preoccupazione per la tesi aberrante elaborata dai giudici e, di più, per le conseguenze di quella decisione. Dicemmo che grave era stata la responsabilità che si assumeva la corte nel mandare praticamente assolti e liberi pericolosi «bombaroli», gente abituata ad usare timer e dinamite: nel caso di Bologna tutti coloro che avevano organizzato ed eseguito gli attentati della primavera '74, alla vigilia del referendum sul divorzio.

Sottolineammo anche come queste sentenze siano gravi — quella di Bologna non fu l'unica, occorre ricordare quelle di Roma (per gli accoliti di «Ordine nero» e per il golpe Borghese) — anche perché concedono nella sostanza immunità a persone che già in passato hanno goduto di protezioni e sinecure in ambienti insospettabili. La conseguenza è la convinzione, da parte di costoro, della possibilità di muoversi a piacimento e colpire come e quando vogliono, anzi l'incoraggiamento è oggettivo a proseguire sulla strada del terrorismo.

Ora sulle linee ferrate sono ricominciati ad esplodere ordigni di sterminio.

Ovviamente sarà l'inchiesta giudiziaria (speriamo) a individuare gli autori del nuovo tentativo di strage sul treno Milano-Roma, ma certo sin da ora è possibile affermare che l'episodio era prevedibile e assolutamente «logico», se si pone mente all'evolversi della situazione negli ambienti dove allignano e si sviluppano le formazioni eversive. Inoltre, rivendicato o no da uno dei gruppi già noti o comunque facilmente inquadrabili, l'episodio per le sue caratteristiche rientra in una casistica ben precisa, fatta di temibili episodi che nessuno poteva credere conclusi come per magica virtù.

Vero è che negli ultimi tempi le bande nere (quelle che hanno sempre rivendicato questo tipo di attentati) almeno ufficialmente, erano rimaste nell'ombra: le loro sigle con sempre minore frequenza sono comparse sotto azioni terroristiche (su 1400 atti terroristici negli ultimi sei mesi solo 200 sono stati attribuiti a gruppi fascisti). La scomparsa, o quasi, di vecchie formazioni è stata variamente interpretata. C'è stato chi (come alcuni funzionari ministeriali) hanno attribuito l'attenuazione del fenomeno ad una efficace lotta delle forze dell'ordine (dato certo non secondario ma che da solo non spiega tutto; non spiega, soprattutto, il motivo per il quale in perfetta sincronia la presenza fascista diminuiva man mano che aumentava la presenza di altri che si definiscono «di sinistra»). Altri hanno spiegato questo mutamento, almeno apparente, nell'attività eversiva come il risultato di un processo di osmosi che ha avuto varie fasi e varie occasioni per espletarsi (e forse la ritrovata libertà per miti sentenze erano uno degli effetti cercati e delle occasioni sfruttate per questo tipo di ristrutturazione). Osmosi tra gruppi che hanno come obiettivo comune la crisi delle istituzioni, lo scompiglio del vivere civile.

Comunque era difficile pensare che i gruppi di destra più agguerriti in questo periodo di silenzio siano rimasti fermi o abbiano maturato il proposito di ritirarsi dalla scena. D'altra parte segni precisi indicavano che era in atto invece un tentativo di riorganizzarsi seguendo alcune direttive di Pino Rauti che è stato sempre, palesemente o nell'occulto, l'uomo guida di questa frangia pronta a tutto.

Nell'ultimo anno la sua corrente, che non a caso si chiama ora «Linea Futura», è diventata sempre più forte anche all'interno del MSI: 80 membri su 335 al comitato centrale; 20 su novanta in direzione, 8 su venti nell'esecutivo. Il «fronte della gioventù» è nelle sue mani. E' dalle centrali a lui più fedeli che escono le nuove bande nere formate prevalentemente da ragazzi giovanissimi: la sezione Passaquindici a Bari, la Balduina a Roma, la sede della federazione giovanile a Trieste e Catania e una serie di organizzazioni pseudo culturali. E' Rauti che controlla la base attiva del partito dopo l'uscita degli uomini in doppiopetto di Democrazia nazionale, è lui che garantisce al partito una certa presenza «nella piazza». E questa presenza è caratterizzata da una parola d'ordine che ha svolto la funzione di coagulo anche di altre forze che per anni si erano mantenute ai margini del partito di Almirante: alternativa al sistema, azioni esemplari che devono fungere da detonatore, «più fatti e meno doppiopetto» scrivono sui muri. Attentati come quello al «Conca d'Oro», chiunque li compia, non possono che rientrare in quest'ottica. Ed è sintomatico che Rauti stesso non disdegni di strizzare l'occhio a chi, pur sotto etichette di colore opposto, porta avanti l'impegno alla destabilizzazione. In una intervista Rauti ha detto: *«Così come dico ai nostri giovani che l'obiettivo principale non sono i gruppi della sinistra, allo stesso modo questi ultimi dovrebbero capire che il loro obiettivo principale non è il MSI».*

Più che una offerta di alleanza, che può obiettivamente nascere dai fatti, è la richiesta di una specie di patto di non belligeranza del quale, d'altra parte, le formazioni fasciste, dopo processi, arresti e ristrutturazioni avevano bisogno. Così anche gli scontri di piazza si erano attenuati in questo ultimo periodo. E forse deve essere cercata in questo confuso sfondo la ragione per la quale nessun gruppo ha ufficialmente rivendicato l'ultimo attentato al treno.

C'è stato, nella destra fascista, uno sganciamento in attesa che venissero riannodati e resi proficui alcuni collegamenti necessari. A livello di organi statali (non si dimentichi che in passato i gruppi eversivi hanno avuto ampie protezioni in uffici pubblici particolarmente delicati), a livello di finanziatori, a livello di coperture internazionali. I tentativi dell'eurodestra, come la chiamano i missini, rientrano in questa logica e in questo programma a lunga scadenza. E' indubbio che negli ultimi tempi il disegno complessivo di una riorganizzazione di tutte le formazioni eversive abbia cominciato a trovare attuazione. Al Sud sono state aperte 50 radio private, sono stati organizzati 7 comitati di disoccupati (dal novembre scorso esiste anche un comitato di coordinamento nazionale); 30 cooperative agricole.

Su disposizione di Rauti i missini hanno abbandonato i ritrovi abituali e sono stati creati piccoli commandos. Spesso sono dichiaratamente nazisti e indossano divise con svastiche come a Sassari «i giovani ariani». Spesso, molto spesso però, usano le etichette che si affibbiano di solito le formazioni cosiddette autonome: a Benevento, ad esempio, sono stati diffusi volantini con slogan degli «indiani metropolitani», il gruppo controcorrente di Napoli ha firmato dei manifesti «Riprendiamoci la vita». Ma contemporaneamente sono riapparsi i nostalgici dichiarati, i Pisanò con le loro musicassette «Brigate nere» e «Battaglioni M».

L'attentato sulla Bologna-Firenze è il primo atto di una nuova fase della strategia del terrore? L'interrogativo è più che legittimo.

Una nuova fase che si annuncia non meno drammatica delle altre che hanno contrassegnato la vita del Paese: come si presentano gli organi responsabili a questo appuntamento? La situazione è stata valutata al ministero degli interni? E quali sono le iniziative adottate? O dobbiamo prepararci a recitare, fra qualche giorno, nei prossimi mesi, le usuali lamentele su quanto poteva essere fatto e non è stato fatto per prevenire?

Paolo Gambescia

A colloquio con viaggiatori del «Conca d'oro»

«Ci siamo visti in fondo al burrone»

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Ore una dopo mezzanotte. Alla stazione centrale di Palermo i 300 siciliani sfuggiti all'attentato contro il «Conca d'Oro» vengono accolti da una folla commossa, i volti tesi, la stanchezza di un viaggio lunghissimo, le 7 ore e mezzo di «ritardo», le mille fermate agli scambi, necessarie per permettere la marcia del convoglio, ricomposto a Firenze 4 ore dopo l'esplosione e ripartito fuori orario, giù per lo stivale fino all'ultima stazione.*

Ma scendere subito dal treno, per qualche minuto è impossibile perchè — prima ancora della fermata alla banchina — un fiume di gente già prende d'assalto i vagoni alla ricerca di un volto, di un nome. «Giovanni, come state? Che t'hanno fatto», poi un pianto liberatore, mentre una pioggerella fitta avverte che l'estate è finita anche in Sicilia.

Alla stazione di Cefalù, il nodo principale prima dell'ultimo scalo, la scena era stata eguale. E, mentre il treno concludeva la sua corsa nella notte, era facile accorgersi che questa storia della bomba, della voragine lungo i binari, della brusca frenata che ha svegliato tutti, era stata già ripetuta decine di volte, a ciascuno dei passeggeri che via via era salito, a Battipaglia, a Villa, a Messina.

I più tornavano dalle vacanze, molte le giovani coppie, gli studenti, c'era pure qualche emigrato che ritornava a casa per l'ultimo scampolo di ferie. Per molti il viaggio dura da due, tre giorni. Rosa Alduino di ritorno dal Belgio col marito e i due bambini ricorda il treno che si ferma con un sussulto in aperta campagna nel buio fitto. «Il nostro vagone si trovava sopra un ponte, e allora ho cominciato a tremare. Il controllore, sconvolto, in un primo momento aveva persino paura di scendere. Mio marito salta giù a vedere. Torna con il terrore negli occhi. Il bambino si sveglia, vuole sapere tutto, ormai sono grande, diceva».

C'è chi non ha visto nulla, paralizzato nello scompartimento dal terrore, e s'è scosso da una specie di torpore rassegnato solo quando il personale delle ferrovie e i poliziotti hanno invitato tutti a scendere, che sarebbero arrivati presto i pullman e il viaggio sarebbe ripreso.

Giovanni Moscato, guardia di finanza, in vacanza con la moglie, ha visto tutto con chiarezza: «Hanno scelto un posto terribile, dove la strage sarebbe stata di proporzioni immense. Non voglio pensarci, il ponte altissimo, e sotto di noi una scarpata impraticabile. Se i vagoni fossero deragliati, se fossimo precipitati giù, ci sarebbero state difficoltà tremende ad organizzare i soccorsi.

Vincenzo Vasile

Clamorose rivelazioni di un pastore

«Noi abbiamo ucciso il col. Russo»

Arrestato per caso Casimiro Russo accusa anche due fratelli - Forse svolta clamorosa

PALERMO — Improvvise clamorose rivelazioni sulla uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo — soppresso a colpi di pistola e di fucile il 20 agosto dello scorso anno nella piazza di Ficuzza, assieme all'insegnante Filippo Costa — sono state fatte da un pastore, Casimiro Russo di 24 anni il quale ha confessato di aver fatto parte di un gruppo di killer resosi autore anche di altri omicidi.

Le sue affermazioni sono ora al vaglio del giudice istruttore dott. Pietro Sirena, che conduce l'inchiesta sull'assassinio dell'ufficiale.

Il magistrato intende verificare l'attendibilità delle affermazioni fatte dal giovane sulla base di riscontri obiettivi. Intanto ha spiccato cinque mandati di cattura a carico dello stesso Casimiro Russo ed inoltre a carico di Salvatore Bonello, Lorenzo Di Maio e dei fratelli Rosario e Vincenzo Mulè. I mandati di cattura fanno riferimento ai reati di associazione per delinquere, omicidio, furto di bestiame e porto abusivo di armi.

Venerdì scorso, nei pressi di un'agenzia bancaria di Montelepre, una pattuglia di carabinieri fermava Casimiro Russo e il 21enne Francesco D'Armetta sorpresi in atteggiamento sospetto. I due, condotti in caserma, venivano trovati in possesso di due pistole e di numerose cartucce. Alla contestazione di voler compiere una rapina contro la banca, i due fermati ribattevano che le armi erano state fornite loro dai fratelli Mulè per compiere, per loro conto, un furto di ovini. In effetti, veniva subito accertato che un furto di pecore era stato compiuto ai danni dell'allevatore Antonino Damiani. Anche i fratelli Mulè venivano così fermati. Ma Casimiro Russo non si fermava a riferire i particolari di questo episodio, andava ben oltre. Dichiarava spontaneamente di avere partecipato, assieme ai Mulè, al Di Maio e al Bonello all'agguato teso al colonnello Russo ed all'uccisione dell'allevatore Vito Sciortino un tempo legato alla banda Giuliano.

Più o meno esplicitamente, Casimiro Russo avrebbe affermato di aver fatto parte di un gruppo di killer che eseguiva omicidi su commissione senza conoscere — come nel caso del col. Russo e dell'insegnante Costa — la identità delle vittime. Il giovane avrebbe riferito che la sera del duplice omicidio egli rimase in macchina mentre a fare fuoco sarebbero stati i fratelli Mulè (uno dei quali è privo di un braccio) e il Di Maio.

Gli altri arrestati però respingono ogni addebito.

Nel quadro degli accertamenti, il giudice istruttore dott. Sirena si ripromette di disporre una perizia balistica sulla pistola sequestrata a Casimiro Russo. E' da rilevare che le perizie effettuate l'anno scorso dopo il duplice omicidio di Ficuzza portarono alla sconcertante conclusione che una delle pistole adoperate dai killer per uccidere il col. Russo, alcune settimane prima era stata usata per sopprimere Vito Sciortino.

Si è suicidato il marchese Roberto Antinori

FIRENZE — E' morto oggi il marchese Roberto Antinori, di 60 anni, parente di secondo grado dei fratelli Antinori, titolari della omonima casa vinicola. Roberto Antinori, che abitava solo in Borgo Santa Croce, si è gettato da una torre dell'antico palazzo ed è deceduto mentre veniva trasportato su un'ambulanza all'ospedale.

Il suicidio, secondo gli investigatori, è avvalorato dal fatto che il nobile fiorentino soffriva da tempo di disturbi.

Novità
Franco Angeli

Analisi della crisi economica internazionale
R. Fiorito, A. Frinolli Puzzilli, P. Garonna, I. Gough, P. Leon, R. Schiattarella, G. Somogyi
Senza schematismi dottrinari, un gruppo di noti economisti fa il punto sulla crisi e sulle strategie per affrontarla L. 4 000

UIL
Il sindacato e l'Europa
O si procede verso forme più piene d'integrazione politica ed economica, superando i gravi problemi della disoccupazione e degli squilibri, o l'Unione europea è destinata a dissolversi. Le strategie proposte dal sindacato L. 4 500

Industria metalmeccanica: innovazione e crescita a cura della Federmeccanica
Le proposte degli imprenditori per il futuro del settore L. 5.000

Marco Ricceri
La cultura nella CISL
Analisi di una riflessione collettiva sul nuovo ruolo del sindacato. Pref. di F. Ferrarotti L. 8 000

G.G. Balandi - La legge sull'occupazione giovanile
Un esame critico L. 4 000

L'Unione economica e il problema della moneta europea a cura del Movimento europeo e del Movimento federalista europeo
La moneta come elemento di divisione o di unità dell'Europa L. 7 000

2 NUOVI VOLUMI DE «IL MERCATO DEI FINANZIAMENTI IN ITALIA»
Fausto Fronzoni, Le aziende ordinarie di credito L. 3 000
Il pluralismo nel sistema bancario italiano, a cura di Paolo Mottura L. 5 000

Cesare Martino
Educazione e società nel socialismo utopistico
Il problema della formazione dell'uomo nuovo. Una risposta provocatoria alla crisi dei modelli dei «socialismi realizzati» e neocapitalistici L. 3 500

Armand Frémont
La regione, uno spazio per vivere
Per chi si occupa di territorio, uno dei libri più nuovi su uno dei problemi più vecchi e caratteristici della riflessione geografico umana francese L. 6 000

Andrea Villani
Realtà e miti della progettazione
Politiche alternative dell'habitat e forze sociali. Diritto alla città e decisione dell'importanza dei problemi urbani. Dall'architettura degli architetti nel Movimento moderno all'architettura della partecipazione. Pianificazione urbana e pianificazione economico-sociale: modelli teorici ed esperienza italiana L. 6 000

2 NOVITA' D'ARCHITETTURA
Ico Parisi, Utopia realizzabile attraverso l'integrazione delle arti L. 4.500
R. Crespi - G. Prevosti, Elementi per un progetto: l'utenza e i servizi L. 5 000

Gavino Musio
Antropologia e mondo moderno
Una proposta d'uso politico delle tecniche antropologiche che consente ai gruppi d'autospiegare i propri problemi e rendere più autogestibile la condizione umana L. 9 500

Martin P. M. Richards
L'integrazione del bambino in un mondo sociale
I primi, importantissimi anni della vita del bambino analizzati con diverse prospettive - dalla biologia all'etologia - in uno dei libri più importanti per studiosi, genitori, educatori di questi anni. L. 9 000

David P. Ausubel
Educazione e processi cognitivi
Finalmente un'ottima, completa, chiara e aggiornata «guida psicologica» per gli insegnanti e i genitori L. 24 000

B. Berelson-G.A. Steiner
Il comportamento umano
Un inventario dello stato delle conoscenze nel campo delle scienze sociali, l'opera principale di Berelson L. 4 000

Gino Scotti
Struttura ed evoluzione della distribuzione commerciale in Italia
Come un commercio fuori media europea pesa sullo sviluppo degli investimenti, dell'occupazione e del reddito L. 3 000

Luigi Penati
Manuale del direttore vendite
Il primo manuale pratico italiano. Una miniera di indicazioni e di suggerimenti. Le esperienze dei dirigenti vendite di successo, i metodi e le realizzazioni attuate dalle aziende più avanzate L. 12 000

2 NUOVI VOLUMI DELLA «SERIE DI IMPIANTISTICA»
L'acqua per uso industriale e il servizio scarico liquidi di Alziati, Amadasi, Agnoletto, Beltramo, Bonomo L. 8 000
Il servizio trasporti, di Balduzzi, Galliena, Lavatelli, Passera, Pedrazzini, Ronchi, Venturino, L. 8 000

Il supercarcere al centro delle polemiche

Dopo i trasferimenti deputati socialisti in visita all'Asinara

Renato Curcio è stato rinchiuso in cella a Termini Imerese - Le altre destinazioni

SASSARI — L'operazione trasferimenti dall'Asinara di Curcio e di altri brigatisti si è conclusa proprio mentre, nel supercarcere, stanno per arrivare alcuni deputati socialisti.

Intanto, dicevamo, l'operazione trasferimenti si è conclusa. E' stata l'autorità giudiziaria ad ordinarla e ad indicare in quali stabilimenti di pena dovevano essere trasportati i trasferiti dall'Asinara. Essi sono, come è noto, Renato Curcio, che è stato associato al supercarcere di Termini Imerese, a trenta chilometri da Palermo; Maurizio Ferrari e Giorgio Semeria che sono stati rinchiusi nel supercarcere di Fossombrone: Domenico Delli Veneri che è stato trasferito a Favignana e il noto mafioso Giuseppe Ugone finito anche egli a Fossombrone. Secondo i magistrati che stanno conducendo l'inchiesta sugli incidenti del 19 agosto scorso nel corso dei quali vi furono feriti e contusi fra i detenuti e gli stessi agenti di custodia, tutti i trasferiti presero parte al tentativo di rivolta.

A quanto si è potuto apprendere, l'inchiesta della magistratura su quanto avvenne nel supercarcere, starebbe per concludersi. Domani, come abbiamo detto, giungerà intanto sull'isola, la delegazione socialista. Sarà composta dal presidente della Giunta regionale toscana e responsabile della sezione per i problemi dello Stato, Lelio Lagorio, dall'on. Vincenzo Balzamo, presidente del gruppo socialista alla Camera, dall'on. Luigi Dino Felisatti, segretario della Commissione Difesa della Camera, dal senatore Giuseppe Ferralasco, vice presidente del gruppo socialista del Senato e dal prof. Federico Mancini, del Consiglio superiore della magistratura.

Le visite dei parlamentari in questi giorni, gli incidenti del 19 agosto e le azioni dei brigatisti che proprio nelle carceri hanno costituito alcune delle loro «basi» per azioni di forza contro lo Stato repubblicano hanno riproposto all'opinione pubblica il problema degli stabilimenti di pena di «massima sicurezza» e in particolare di quello dell'Asinara.

L'isola, 52 chilometri di superficie, è interamente riservata al penitenziario. La situazione è difficilissima per tutti gli «abitanti» per la mancanza di acqua e le difficoltà di comunicazioni con la terraferma.

«Nappista» non si presenta al soggiorno obbligato

FROSINONE — Roberto Galloni, presunto «nappista» arrestato il 9 giugno del 1975 a Roma insieme con il fratello Enrico, non si è presentato al soggiorno obbligato di Isola del Liri (Frosinone) dove era stato assegnato dal primo settembre per misura di sicurezza.

Roberto Galloni, che era uno dei ventidue imputati dei due processi svoltisi a Napoli contro i «nap», venne condannato in prima istanza a sette anni e sette mesi di reclusione e, in seconda istanza, a cinque anni e cinque mesi. Era stato scarcerato per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.

Arrestato il locatario di un covo di «prima linea»

NAPOLI — Agenti della Digos hanno arrestato ieri a Napoli Salvatore La Rocca, il fotografo al quale era intestato il contratto di fitto dell'appartamento di Licola nel quale gli uomini dell'antiterrorismo sorpresero Lanfranco Caminiti, Davide Sacco, Ugo Melchionda e Maria Fiora Pirri Ardizzone sospettati di appartenere al gruppo «prima linea».

Questi nomi che sono tornati in ballo nel corso delle indagini sulla tragedia di via Fani e sull'uccisione di Aldo Moro in quanto si è ritenuto che avessero potuto fornire le targhe false per le auto che furono utilizzate per l'agguato.

Temporali in tutta Italia

Violenti temporali hanno spazzato da un capo all'altro la penisola. A Roma ci sono state decine di allagamenti e la pioggia ha provocato anche gravi incidenti stradali. A Napoli crolli e smottamenti hanno colpito anche il centro della città. Nel rione Sanità uno dei più vecchi del centro campano, è crollato un muro di contenimento e otto persone sono rimaste ferite. Il Molise è stato pure danneggiato da violente bufere, che hanno interrotto in più punti la rete stradale. NELLA FOTO: piazzale delle Scienze allagato a Roma.

Continua l'incremento demografico

Più 250 mila in un anno la popolazione in Italia

ROMA — In un anno gli italiani sono aumentati del 4,6 per mille cioè di 249.000 unità. Al 30 aprile scorso, infatti, i nostri connazionali risultano essere 56 milioni 651 mila 127, contro i 56 milioni 390 mila dello stesso mese dell'anno precedente. Secondo i dati forniti dall'ISTAT, nel mese di giugno '78 gli italiani dovrebbero aver raggiunto i 56 milioni 695 mila unità, tenendo conto dell'andamento demografico, che ha visto, nel periodo considerato, una diminuzione dei nati vivi pari al 5,7 per cento e per i morti una diminuzione del 3,7 per cento.

L'aumento di popolazione è ovviamente posto in correlazione con l'indice di natalità, di mortalità e di nuzialità; in particolare, questa ultima «voce» (il quoziente indica il numero di matrimoni per mille abitanti) è restata invariata nel periodo gennaio-aprile '78 sul corrispondente periodo del precedente anno. Questa situazione ha però portato il quoziente demografico (cioè di quanto aumenta nell'anno la popolazione) al 4,2 per mille.

Ponendo il quoziente in relazione agli altri paesi si può rilevare che si pone contro il 10,1 per mille del Giappone, l'11,1 dell'Irlanda, il 9 per mille dell'URSS, l'8,6 del Canada, il 5,8 degli Stati Uniti. Ma, d'altra parte, è superiore ai quozienti della Francia e del Belgio; mentre i quozienti della Repubblica Federale di Germania, del Lussemburgo, dell'Inghilterra sono addirittura negativi.

La salma di Tronconi sarà riesumata il 15 settembre

Il banchiere «suicida» aiutò Ambrosio ad impossessarsi di diciotto miliardi

Il funzionario di Lugano sapeva tutto dei capitali esportati all'estero - Venerdì la ripresa del processo a Milano - Troppi misteri ancora da chiarire

Dalla nostra redazione

MILANO — La mattina del 15 settembre prossimo, al cimitero di Musocco dove è sepolta, la salma di Mario Tronconi, vicedirettore del Banco di Roma di Lugano, trovato l'8 settembre 1974 maciullato e decapitato sulla linea ferroviaria Chiasso-Lugano, verrà riesumata per ordine del sostituto procuratore Guido Viola: la data è stata confermata dai tre periti di ufficio nominati dal magistrato ai quali spetta il compito di dire una parola chiarificatrice su quello che, a suo tempo, troppo affrettatamente venne dato come un semplice suicidio.

Per questo la bara in cui sono racchiusi i resti dell'uomo che è accusato di avere, con falsificazioni varie, fatto affluire nelle tasche del suo amico Francesco Ambrosio 18 miliardi di lire, verrà immediatamente trasportata all'Istituto di medicina legale dove inizieranno le operazioni per stabilire le vere cause della morte di Tronconi. Accanto ai tre periti di ufficio sarà presente, con ogni probabilità, anche un perito nominato dalla vedova e dal suocero del morto ai quali è stato dato avviso dell'ordine di riesumazione.

Accanto al processo contro Ambrosio per la ricettazione aggravata dei 18 miliardi di lire, che, dopo la prima udienza tenutasi ieri l'altro, proseguirà venerdì, probabilmente con l'interrogatorio dello stesso ex miliardario se si presenterà in aula, la nuova inchiesta decisa qualche giorno fa da Viola dovrebbe contribuire a diradare il torbido mistero che ancora avvolge i rapporti che intercorsero, nel 1974, fra Banco di Roma di Lugano e Ambrosio.

Mario Tronconi venne ritrovato cadavere la mattina dopo avere sottoscritto una lunga e dettagliata confessione al legale del Banco di Roma di Lugano, avvocato Franco Felder.

Lo stesso avvocato aveva sottoposto Tronconi ad un duro interrogatorio durato sette ore. Fu ancora lo stesso legale ad effettuare il riconoscimento del corpo di Tronconi stranamente sostituendosi ai parenti. Franco Felder, dopo di allora, è entrato a far parte del Consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano.

La confessione di Tronconi venne opportunamente a porre il sigillo della infedeltà a una storia di esportazioni di capitali che era durata assai a lungo. Non per nulla, nei primi rapporti dei carabinieri di Linate su Francesco Ambrosio e la sua improvvisa e inspiegabile fortuna, si parlava esplicitamente dei suoi legami con lo staff dirigenziale del Banco di Roma. In quel rapporto si parla addirittura di minacce pronunciate da Ambrosio nella eventualità che la Banca gli avesse dato noia: «Se parlo faccio saltare Ventriglia e il Banco di Roma».

Nel 1974 Ferdinando Ventriglia rappresentava, nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano l'omonima banca italiana: in realtà l'emanazione elvetica del Banco di Roma aveva una scarsa autonomia. Le decisioni di rilievo venivano prese proprio dai dirigenti della «casa madre» in questo caso da Ferdinando Ventriglia in primo luogo. Fra le carte raccolte dai carabinieri vi erano parecchi accenni a «servigi» resi da Ambrosio alla Banca e perfino ad incontri ad alto livello.

Se la fortuna di Ambrosio sembra scaturire dai miliardi provenienti dal Banco di Roma di Lugano, assai difficile appare credere che questi miliardi (ad un certo punto 40 addirittura) siano usciti senza che nessuno se ne accorgesse o per le falsificazioni di un solo funzionario. A ciò bisogna aggiungere che anche la sede di Milano del Banco di Roma fu coinvolta nelle «erogazioni». Come mai il direttore di questa, Oddone Pinto, non si accorse di nulla?

Proprio Ventriglia, che all'epoca era responsabile, può e deve fornire una risposta a queste domande. Tanto più che, finalmente, la banca ha deciso di costituirsi parte civile contro Ambrosio. E bisogna che Ventriglia spieghi come mai proprio la morte di Mario Tronconi e la scoperta dell'ammanco da lui causato, coincisero con il suo precipitoso allontanarsi dall'incarico svolto presso il Banco di Roma di Lugano. Come mai la «patata bollente» venne passata nelle mani di altri amministratori?

Per venerdì prossimo sono citati a testimoniare gli amministratori del Banco di Roma Guidi e Barone: a noi pare che sarebbe gravissima lacuna, nell'accertamento della verità, dimenticare uno dei principali attori. Ferdinando Ventriglia, appunto.

Maurizio Michelini

In una clinica torinese dove era ricoverata

Bimba di 4 anni uccisa dall'anestesia

Dalla nostra redazione

TORINO — L'anestesia è stata fatale a una bambina di 4 anni ricoverata alla clinica «Pinna Pintor» per un intervento dentistico. La piccola, Monia Distefanis, era entrata in clinica ieri mattina su indicazione del dentista cui la famiglia si era rivolta per via di dolorosi e gravi disturbi di cui la bambina soffriva da tempo. Data la complessità dell'intervento (estrazione di alcuni denti, otturazione di altri) era stata richiesta l'anestesia totale, eseguita dal dottor Marchetti, ma il cuore di Monia si è arrestato ancora prima che cominciasse l'intervento vero e proprio. A nulla sono valse le «manovre rianimatorie» cui è stata subito sottoposta (ventilazione, massaggio cardiaco) né i farmaci che le sono stati somministrati (iniezioni intracardiache): nei 90 minuti seguenti il cuore della bambina è ripartito due o tre volte, ma per brevi attimi.

A cosa è dovuta la morte della piccola? Risponde il direttore sanitario della clinica, Plinio Pinna Pintor: «La valutazione del rischio operatorio è sempre difficile, ma in questo caso c'è qualcosa che sfugge. La bambina è stata sottoposta a tutti gli esami richiesti: urine, sangue, elettrocardiogramma, e alla fine il responso è stato positivo. Richiederemo l'autopsia, che forse ci può aiutare a capire».

L'odontoiatra Leone Ruspa spiega perché è stata scelta l'anestesia totale: «La Distefanis soffriva di pulpite, cioè infiammazione della materia interna al dente che provoca uno "schiacciamento" del nervo e forti dolori. Inoltre dovevamo intervenire su più di un dente. Un caso che non è affrontabile in ambulatorio, come dimostra anche la richiesta di ricovero avanzata dal dentista di famiglia».

Un'ipotesi sulle cause della morte è stata però prospettata. Monia Distefanis quando aveva 6 mesi era stata ricoverata alla clinica pediatrica dell'università per disturbi cerebrali di origine encefalopatica. Era stata presa in cura dal profesor Fasano, che la seguiva tuttora. La complicazione rappresentata dallo stato della bambina era stato preso in considerazione dalla clinica Pinna Pintor che nei giorni scorsi aveva chiesto al professor Fasano un parere sulla possibilità di intervenire con l'anestesia generale: il neurochirurgo aveva dato il proprio assenso. Ma ciò che ha causato la morte della bambina va forse ricercato in questi disturbi cerebrali: cardiologicamente sana ma psichicamente instabile, la piccola può aver reagito in maniera anomala all'anestesia, fatti salvi ovviamente errori o altri motivi che l'autopsia eventualmente determinerà.

La Pinna Pintor è una delle più famose cliniche torinesi, quasi «un'istituzione» della città. Vi passano circa 1500 pazienti l'anno. Fu fondata nel 1904